

IN OCCASIONE

DEL XXV ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

DI

ROMA

«Son giunto alfine, disse il magno sire,
Nella promessa terra.»
Soghigna il sol dei tonsurati all' ire
E i fulmini non sferra.

Il successor di Piero in Vaticano,
Rannuvolato e tristo,
A guerra incita con furore insano
Il battaglion di Cristo.

«Il sangue, ei grida, scorra e il suolo allaghi,
Sì questo è il desir mio;
Ogni petto il mio stral tremendo impiaghi,
Perchè regnar vogl' io.»

Insana gente ed ebra, che non temi
Del cielo la vendetta,
L' irato nume, la cui terra premi,
Dal Vatican saetta.

Il dio, che atterra, fulmina, ed affanna
Chi non si prostra a lui,
Ecco raggi di sol, ecco la manna,
Che manda ai figli sui.

Vile masnada! Questi son gli araldi
Di forte età novella,
Guidati da Vittorio e Garibaldi,
L' Italia in lor favella.

A porre in opra vengono il pensiero
Di Dante e Machiavelli;
China la fronte, perfido straniero,
Parlano i grandi avelli.

Roma intangibil apre le sue porte
Al tricolor stendardo:
Agl' italici cor non reca morte,
O prete, l' empio dardo.

Roma intangibil è, libera e grande,
Lo disse il re dei forti:
Il suo vasto sorriso il sole spande
Sui vincitori morti.

Prostrati, o veglio, alla gloriosa madre,
Che tu cotanto amasti,
Si ricorda che un dì tra le sue squadre
Impavido pugnasti,

Ed or si copre il viso colla mano
Mirando un tanto figlio,
Tramutare in prigione il Vaticano
Nel volontario esiglio.

Il fervido pensiero il cor travia,
Oh! più non vivi, o Pio,
Un popolo d' eroi, che tutto oblia,
Fu a te pietoso e pio.

Se innanzi a te, d' un trono usurpatore,
Non si chinò giammai,
Si rammenta con ansia e con dolore
Del cittadin Mastai.

Ogni alma, o Roma, il divo tuo splendore
Riempie di contento;
Scorsero cinque lustri e balza il core
« Come di fresco evento. »

Se ' più non vive il leggendario sire,
Vive il guerrier sovrano,
Ma un altro prigionier scatenò l' ire
Chiuso nel Vaticano.

Apri, deserto veglio prigioniero,
Apri le vecchie braccia;
Voli all' Italia il vasto tuo pensiero,
E il tuo vessillo abbraccia;

Quel vessillo, per cui tuo nobil core
Un dì battè sì forte,
E i tuoi maggior ebbri di patrio amore
Correvano alla morte.

Roma intangibil è, libera e forte,
Grida dall' alto trono,
Dischiudi di San Pietro l' ampie porte
Di nostra voce al suono.

Trenta milioni d' alme generose
Ti stenderan la mano:
Tra cielo e Italia Iddio giammai non pose
Barriera il Vaticano.

ZANTE

STEFANO MARZOCCHI.

